

## VISITA STORICA DEL PAPA IN SICILIA

(20-21 novembre 1982)

### INCONTRO CON L'EPARCHIA BIZANTINA GRECOALBANESE DI SICILIA

- Apprezzato il ruolo di mediazione ecumenica del passato
- Incoraggiata l'azione per il futuro
- Privilegiata la spiritualità orientale, cardine dell'anelata piena comunione delle Chiese cristiane d'Oriente e d'Occidente
- Significativo saluto di Giovanni Paolo II dalla concattedrale della Martorana alle Chiese sorelle dell'Ortodossia di Costantinopoli e di Grecia

### ESORTATI I SICILIANI AD INTENSIFICARE IL DIALOGO CON LE CHIESE DELL'ORIENTE CRISTIANO

- Ribadito alla Facoltà teologica di Sicilia il compito specifico del dialogo ecclesiologicalo
- La religiosità dei siciliani di fondazione bizantina nella naturale continuità di dialogo con l'Oriente cristiano



Campanile della  
MARTORANA

## ai Lettori,

*Ci scusiamo con i nostri Lettori per il ritardo con cui spediamo questo numero di « Oriente Cristiano ». Abbiamo voluto includervi l'Inserito speciale sulla visita del Papa in Sicilia, non avendolo potuto inserire nel successivo numero monografico sui « Salmi del Vespro », 4° dell'anno, già pronto per essere spedito.*

*L'avvenimento, descritto ed illustrato in queste poche pagine, con cui Papa Giovanni Paolo II, nella sua missione « per assicurare la sinfonia delle sante Chiese di Dio », ha tenuto ad incontrarsi con l'Eparchia bizantina dei grecoalbanesi di Sicilia, è stato uno dei momenti più significativi della visita del Papa in Sicilia.*

*L'incontro è avvenuto nella chiesa della Martorana, concattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. Nella piazza antistante, il Papa è stato accolto dal Vescovo Ercole Lupinacci, dall'Archim. P. Paolo Giannini, giunto da Grottaferrata per rappresentare i Monaci basiliani presenti nell'Eparchia, dai sacerdoti e dai diaconi grecoalbanesi. Quindi il corteo si è mosso per entrare nel tempio, mentre il Papa con una croce bizantina benediceva la folla acclamante e la corale « S. Demetrio » intonava il « Ton Despotin » (inno augurale bizantino). In chiesa, dopo aver sostato brevemente in preghiera, il Papa partecipava ad una akolouthìa, secondo l'uso orientale.*

*Quel giorno la Martorana avrebbe dovuto contenere alcune migliaia di fedeli, tante quante affollavano l'antistante piazza Bellini. Purtroppo solo a poco più di un centinaio di persone, in rappresentanza delle varie componenti le istituzioni, le associazioni e i Comuni dell'etnia albanese, è stato concesso di entrarvi. La lunga sosta del Papa tra i siculoalbanesi, all'esterno del tempio, dove sono stati pronunziati il saluto del Vescovo Lupinacci e il discorso di Giovanni Paolo II, ha appagato, però, la breve febbrile attesa di quanti nella piazza Bellini acclamavano a gran voce Rroft Papa, Viva il Papa!*

*In verità, la chiesa della Martorana non è nuova ad incontri di grande risonanza ecumenica. In varie occasioni del recente passato, tra le sue pareti dorate sono risuonate solenni le note delle liturgie dei metropolitani ortodossi del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, della Chiesa di Grecia e di Creta. Mai, però, quel tempio*

Papa Giovanni Paolo II, al suo arrivo a piazza Bellini, bacia il libro del S. Vangelo. Ha inizio così la breve cerimonia di preghiera assieme alla Chiesa di Piana degli Albanesi, guidata con tanto zelo e con grande apertura ecumenica, sulla scia del suo Predecessore, dal Vescovo Ercole Lupinacci.



*si era sognato di poter vivere un avvenimento così eccezionale: Papa Giovanni Paolo II che, assieme a « quelli dell'ecumenismo », ai grecoalbanesi, « anticipatori — come li ha chiamati Paolo VI — del moderno ecumenismo », ha innalzato a Cristo la sua silenziosa quanto accorata preghiera di Pastore in cerca dell'unità dei cristiani!*

*Ciò è avvenuto domenica 21 novembre 1982, alle ore 8,45. Ed è stata una visita che — ben a ragione — può essere definita « storica ».*

*Proprio nel giorno in cui la liturgia della nostra Chiesa bizantina celebra una delle più grandi feste mariane (theomitorikè eortè), « l'Ingresso al Tempio della Theotòkos », Papa Giovanni Paolo II, anch'egli orientale di nascita e quindi « philoparthenos », cioè devoto della Vergine Maria, ha fatto il suo ingresso nel sacro tempio della Martorana.*

*In questo modo ha espresso all'Eparchia bizantina di Piana degli Albanesi riconoscimento per la costanza e ferezza che l'hanno vista da sempre impegnata nel movimento ecumenico, ed insieme ha incoraggiato l'etnia grecoalbanaese a tener fede all'impegno affidatole già dal lungimirante Apostolo degli Albanesi di Sicilia, il P. Giorgio Guzzetta, il quale fin dagli inizi del 1700, l'aveva così riassunto: « Ad Graecam Sanctae Romanae Ecclesiae conciliandam ».*

*Grazie di cuore, Santità!*

**Papàs Damiano Como**



L'auto papale, tra due file di folla acclamante « Rroft Papa, Viva il Papa », entra in piazza Bellini, antistante la chiesa della Martorana.



Papa Giovanni Paolo II, al suo arrivo a piazza Bellini, benedice l'Archimandrita P. Paolo Giannini, giunto da Grottaferrata per rappresentare i Monaci basiliani presenti nell'Eparchia di Piana degli Albanesi.

## Italogreci e Italoalbanesi

Italogreci ed Italoalbanesi sono denominazioni che molti ancora oggi usano senza soverchia cura, intendendo indifferentemente designare quei gruppi etnici orientali che nel passato si sono stabiliti nel mezzogiorno e nel meridione d'Italia.

In realtà si tratta di due gruppi nettamente distinti: gli uni e gli altri — è vero — provengono dall'Oriente, e più precisamente dalla penisola balcanica, ma la loro storia così come le loro tradizioni traggono origine da ben differenti vicende e, in Italia, si svolgono in epoche diverse.

Degli Italogreci non ci rimane che un ricordo storico, destinate come sono a scomparire le ultime tracce linguistiche che ancora sopravvivono in Terra d'Otranto e in Terra di Calabria, dove è al suo tramonto un'isola alloglotta di appena cinque comuni, tutti in Provincia di Reggio.

Più di cento Comuni, dislocati specialmente nel mezzogiorno e nel meridione d'Italia e in Sicilia, di cui molti vanno ancora fieri per le avite tradizioni e per la lingua albanese che tuttora parlano, costituiscono, invece, l'etnia italoalbanese.

Solo le due diocesi bizantine di Lungro (Calabria) e di Piana degli Albanesi (Sicilia) custodiscono, però, pienamente l'eredità storica e spirituale, vitale ed operante, che gli Italoalbanesi, pur tra tante vicissitudini, hanno saputo conservare e di cui oggi si avverte il bisogno di rivitalizzarne e di valorizzarne sempre più i contenuti.

**d. c.**



« Se il Signore dimorerà in mezzo a te, terra di Sicilia che emergi dal mare più ricco di storia, e nei secoli sei stata un crocevia di popoli, potrai svolgere anche nel futuro un ruolo provvidenziale di raccordo tra l'Oriente e l'Occidente, e favorire l'incontro tra civiltà diverse ».

Giovanni Paolo II

## Naturali mediatori del dialogo ecumenico

*Con la venuta del Papa in Sicilia, una costante rilevanza ha caratterizzato il ruolo dell'ecumenismo nelle mediazioni assunte dalla Comunità dell'Eparchia di Piana degli Albanesi e nelle mediazioni assegnate agli organismi ecclesiali che con essa collaborano.*

*Gli albanesi di Sicilia, naturali continuatori, pregano con gli orientali, amano con gli orientali, pensano e meditano con gli orientali. Ogni giorno celebrano, in Sicilia, il mattutino col suo sole nascente portatore di primizie: le primizie della luce, del calore e della lode, con gli stessi raggi che illuminano i nostri fratelli ortodossi nell'unica giornata di Dio. Tale fedeltà nello spirituale viene loro ribadita da Giovanni Paolo II, quando afferma: « se sarete fedeli all'autenticità della vostra spiritualità orientale, l'anelito della piena unità potrà affrettare i tempi del suo compimento, secondo la preghiera di Cristo: " pro eis rogo ut unum sint " » (Gv. 17, 20 s.).*

*La Comunità albanese ci ha sempre contagiato ed ha sempre aperto il dialogo con le Chiese di Oriente, e noi gente di Sicilia l'abbiamo vissuto in loro comunione.*

*Nella liturgia di Cristo-Re, celebrata dal Pontefice, abbiamo avuto una grande testimonianza ecumenica con la proclamazione del Vangelo in lingua greca, con i canti comunionali durante la distribuzione dell'Eucarestia; principalmente con la presenza graditissima di tanti giovani ortodossi che hanno ascoltato le invocazioni del Papa, le puntualizzazioni del Card. Pappalardo, nell'incisiva presenza dell'unica comunità.*

*Alcuni studiosi avevano preparato questo incontro facendo rilevare in che modo, ancora oggi, l'anima dei siciliani prega come aveva imparato nella fanciullezza della sua Fede; attribuendo gratitudine ai primi evangelizzatori. E la gratitudine è verace quando offre continuità, quando è vibratamente amabile, quando lo scambio dei doni è significativo di carità.*

*Ha avuto un significato di gratitudine, alla Martorana, la straordinaria folla quando ha avuto assegnato il compito di proseguire la strada dell'ecumenismo.*



## L'Eparchia bizantina grecoalbanese di Sicilia

Proveniente dalla penisola balcanica, è presente in Sicilia fin dal XV secolo una diaspora di lingua albanese. Oggi essa comprende i Comuni di Piana degli Albanesi, Contessa Entellina, Mezzojuso, Palazzo Adriano, S. Cristina Gela (tutti in provincia di Palermo) e più di 20.000 arbëresh della parrocchia di S. Nicolò dei Greci alla Martorana nella città di Palermo, fin dal 1937 riuniti in autonoma Eparchia. Di questa non fanno parte i Comuni di origine albanese di Biancavilla, S. Michele di Ganzeria, Bronte (Catania) e S. Angelo Muxaro (Agrigento), i quali da tempo hanno perduto lingua albanese e rito greco.

Dando uno sguardo retrospettivo alla loro storia singolare, notevole e addirittura determinante è stato il contributo dato alla crescita culturale e all'indipendenza della patria dei loro avi, l'Albania, costretta ad arginare e quindi a subire la dominazione straniera fino alla proclamazione della propria indipendenza (1912). Tuttavia, ancora oggi è vivo nell'etnia albanese di Sicilia il ricordo della Patria degli Avi, espresso nel canto

patetico dell'Esule: « O e bukura Morë » (O bella Morea, come ti ho lasciato e mai più ti ho vista. Là ho il signor mio Padre, là ho la signora Madre, là ho pure mio Fratello. O bella Morea, come ti ho lasciato e mai più ti ho vista).

Gli arbëresh di Sicilia, poi, hanno conservata viva la coscienza di costituire attorno al Vescovo dell'Eparchia, loro capo carismatico, contemporaneamente un popolo ed una Chiesa, che ha dovuto e vuole difendere un proprio patrimonio etno-culturale ed una propria tradizione religiosa greco-bizantina, soprattutto in prospettiva ecumenica. Si spiega così il loro ruolo di testimonianza e di anamnesi tra i cattolici italiani nel promuovere la conoscenza dell'Oriente cristiano e nel favorire l'incontro tra la Chiesa cattolica e quelle ortodosse. Proprio l'impegno dell'etnia albanese in campo ecumenico e quello di fedeltà alla spiritualità orientale sono stati specificatamente sottolineati da Papa Giovanni Paolo II nella sua visita alla Martorana, concattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi (21 nov. 1982).

d. c.

*Al termine del suo messaggio, Giovanni Paolo II ha ripetuto per due volte: Amìn, Amìn. E noi siciliani l'abbiamo accettato con i suoi tre significati: Così sia (Speranza); così è la verità (Fede); impegnamoci! (Carità).*

*Insieme con la Comunità siculoalbanese abbiamo promesso di intensificare il dialogo, fino allo straordinario.*



*L'ecumenismo ha una sua catechesi. Ce l'hanno insegnata costantemente la benemerita pubblicazione « Oriente Cristiano », i vari organismi dell'Eparchia assieme ai suoi laici impegnati, che hanno iniziato e guidato il movimento ecumenico in Italia fin dal 1929: particolarmente l'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (ACIOC); più recentemente, il Centro Internazionale di Studi Albanesi « Rosolino Petrotta », l'Associazione « Gli Italoalbanesi di Sicilia », la giovane « Comunità di spiritualità orientale » di Mezzojuso, l'Eparchia tutta.*

*La genuinità dei riti dell'Anàstasis, celebrati nella Pasqua degli Albanesi, non sarà tanto un segno per un giorno di calendario; ma una preghiera quotidiana a Cristo Risorto perché possa farci vivere l'inno del Christòs anèsti con i nostri fratelli d'Oriente.*

*Dopo il messaggio del Papa non avremo più tempo da sprecare in ideologie, in discussioni sterili, in appropriazioni indebite, in clausure etniche, in atteggiamenti diplomatici.*

*Perché abbiamo capito che lo stesso Sole ci coltiva, lo stesso Sole ci illumina, lo stesso Sole ci riscalda: il Sole della giustizia (Mt. 3, 15).*

*Meravigliose le due immagini offerteci dal Papa nel suo discorso di Piazza Bellini, antistante la concattedrale della Martorana: la fiamma e la nave.*

*« La Chiesa attende da voi... quella collaborazione per il dialogo che valga a tenere accesa ed a ravvivare la fiamma dell'attesa unità tra le Chiese sorelle di Oriente e Occidente ».*

*« Da questa Isola benedetta, come da una prua in viaggio verso il porto, Io, quale successore di Pietro fratello di Andrea, che, primo fra gli Apostoli, ha ricevuto la missione di assicurare la "sinfonia" delle Sante Chiese di Dio nella fedeltà del mandato divino, raccogliendo gli aneliti vostri, insieme con quelli di tutto il mondo cristiano rivolgo un fraterno saluto di pace e di carità alle Chiese sorelle che sono in Costantinopoli ed in Grecia ».*

*Nelle immagini si ritrova la sinfonia dell'unità che dobbiamo scrivere con la ecclesiologia dell'ecumenismo.*

*Consapevoli di vivere vicini ad un'oasi di vita e di spiritualità orientale (Disc. n. 3), trapiantata nel cuore dell'Occidente, che è la Sicilia, ci sentiamo anche noi investiti di una particolare missione ecumenica.*

*La giornata di Cristo-Re 1982 l'abbiamo dedicata ai nostri fratelli ortodossi, come lungo abbraccio che sia ponte per essere uniti nel bacio della fratellanza, il quale, al modo orientale, è trinitario.*



## VOCAZIONE ECUMENICA della diocesi di Piana degli Albanesi

« Con l'erezione dell'Eparchia di Piana degli Albanesi — diceva il Cardinale Pappalardo — non si è voluto soltanto ricordare un passato o dare valore a quanto ne rimane nel presente, ma soprattutto portare avanti un lavoro, che ancora può e deve farsi sulla base della testimonianza, che rappresenta la diocesi bizantina di questa nostra Sicilia, che per tanti motivi racchiude, vive e promuove valori che non può e non deve perdere, anche per il significato che assume in tutto il mondo cattolico la presenza di questa diocesi bizantina in territorio latino... La diocesi di Piana degli Albanesi, come è stato dimostrato anche negli ultimi anni, ha un compito da svolgere, una testimonianza, una garanzia da dare a tanti nostri fratelli delle Chiese dell'Oriente cristiano, di cui la Chiesa Romana non vuole assolutamente né sopprimere né diminuire il prestigio » (Piana, 16-1-1978. Discorso per il XL della erezione della Eparchia).

In queste parole si può leggere la prospettiva di vita e di sviluppo oggi aperta a questa Chiesa locale bizantina di Sicilia, che raccoglie attorno ad un altare e ad una cattedra episcopale circa 35mila fedeli, tra cui anche cristiani di tradizione occidentale. Questi *arbëresh*, cioè questi esuli di lingua albanese, presenti in Sicilia fin dal XV sec., risultano ormai pienamente inseriti nel contesto socio-culturale ed economico dell'Isola; per cui sono diventati siciliani e sono rimasti albanesi, nella loro lingua, nei loro usi e costumi, ma soprattutto nella loro tradizione religiosa greco-bizantina, che si trasmettono gelosamente di generazione in generazione. Essi conservano viva

la coscienza di costituire un popolo ed una Chiesa, nazionale e locale, stabilita sul territorio della Chiesa latina d'Occidente, ma confortata ad Oriente dall'esistenza di una lunga e gloriosa storia comune e di una immensa ed antica famiglia spirituale.

« Noi abbiamo coscienza — dichiarava l'allora Vescovo di Piana, Mons. Giuseppe Perniciaro, di venerata memoria, alla Delegazione della Chiesa ortodossa di Grecia in visita ufficiale alla sua Sede vescovile (12 ott. 1973) — di costituire, nella composita realtà ecclesiale, un'entità singolare, originata dalla storia, però non dovuta ad innaturale ed elaborato artificio... Durante questo mezzo millennio le nostre generazioni si sono innestate nella storia della Sicilia... Ma possiamo affermare che nello stesso tempo abbiamo mantenuta la nostra peculiare identità caratterizzata innanzitutto e specialmente dalla tradizione spirituale dei Padri dell'Oriente e dall'insieme degli usi e dei costumi, e dalla lingua, non essendosi affievolito in noi minimamente, più che il ricordo, l'attaccamento alle terre d'origine ». Ciò è avvenuto — spiegava Papa Paolo VI agli italoalbanesi, in occasione delle celebrazioni del V Centenario della morte di Skanderbeg (17 genn. '68) — « ubbidendo ad un sapiente disegno della Divina Provvidenza, perché fosse testimonianza ininterrotta della cattolicità della Chiesa e, vivendo in mezzo a popolazioni latine, faceste conoscere ed amare riti e tradizioni molteplici, di cui si ammantava la stessa unica Chiesa di Cristo ».

Questo, uno dei tanti riconoscimenti pontifici, di cui essi vanno fieri, e specialmente altri, che si riferiscono alla





Il Papa, tenendo nella sua sinistra un pastorale vescovile orientale e nella sua destra una croce benedizionale bizantina, entra nella chiesa della Martorana, concattedrale dell'Eparchia (diocesi) di Piana degli Albanesi.

loro autonomia canonica, di cui sono gelosi, non sono risuonati sterili segni di incitamento; si sono dimostrati, invece, pegno e caparra storica di evoluzioni ecumeniche che solo la loro vocazione ha saputo realizzare e vivere in maniera connaturale ed intensa.

È stato proprio un drappello tra i figli più generosi e colti dell'etnia italoalbanese che, nel lontano 1929, infondendo negli animi di eminenti cattolici del palermitano sentimenti di amore per le Chiese d'Oriente, fondava assieme a costoro a Palermo un circolo *Pro Oriente Cristiano*, inaugurato dall'allora Arciv. di Palermo, Card. Lavitrano. Nasceva così, in risposta all'Enciclica *Rerum Orientalium* di Papa Pio XI, l'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (ACIOC). Quel movimento diveniva ben presto elemento avanzato e lievitante nel delicato e paziente rapporto

con i fratelli cristiani orientali, in una visione ecumenica addirittura preconciliare, anticipatrice e perciò beneficamente provocatrice. Questa provocazione dette magnifico risultato. Il seme trovò terreno fecondo. La fertilità del messaggio che nasceva specialmente dal clero e dal laicato siculoalbanese arricchì l'ecumenismo di nuove capacità operative e nuove valenze, rendendo un servizio, spesso non compreso, sicuramente però inestimabile.

Memorabili le « Settimane di preghiere e di studio per l'Oriente cristiano », celebrate nelle principali città italiane dal 1931 al 1961: Palermo, Siracusa, Venezia, Firenze, Bari, Milano, Napoli, sono le tappe più significative. Ma non meno importante è l'opera di questi pionieri svolta in altre direzioni convergenti, talvolta con tanta apparente fragilità ma sempre con incrollabile fermezza. La loro atti-



vità non conobbe eclissi, anzi giunse a moltiplicare i convegni di studio e ad ottenere l'istituzione dell'insegnamento di discipline orientali nei seminari d'Italia (Lettera della S. Congregazione dei Seminari del 17-1-1935). Tra le manifestazioni più riuscite, ci sia permesso di ricordare la *Settimana Orientale*, celebrata a Palermo nel 1957, quando vi intervenne entusiasta l'allora Card. Roncalli. La sua presenza e le parole di apprezzamento per la nostra Associazione, la quale — come anch'egli poteva constatare — si occupava di quell'Oriente a lui tanto caro, sono un ricordo indimenticabile. Il suo discorso conteneva in germe, quasi un preludio, il programma ecumenico che sarebbe apparso, appena un anno dopo, il tratto più originale del suo glorioso pontificato.

Fu allora che si maturò il progetto di una Rivista dell'ACIOC. Qualche anno dopo, nel 1961, appariva « Oriente Cristiano ». La Rivista si metteva subito al servizio della lungimirante politica dell'Associazione, impegnandosi sempre più nel preparare i cattolici italiani agli incontri ecumenici col mondo ortodosso dell'Oriente. Oggi essa conta 22 anni di vita. Quali i risultati raggiunti nella sua sensibilizzazione ecumenica?

È l'apertura e la maturazione ecumenica delle Chiese di Sicilia ad attestare soprattutto il processo di crescita e lo stimolo di propulsione scanditi in questi anni dalla funzione promozionale di « Oriente Cristiano ». Oltre tutto, ne sono conferma: la *Crociera della Fraternità* nel 1970, che ha permesso alle Chiese di Sicilia di rendere visita alle Chiese di Grecia, Costantinopoli e Creta; la restituzione della visita alle Chiese di Sicilia da parte di una Delegazione sinodale della Chiesa ortodossa di Grecia nel 1973; ed altre iniziative ecumeniche ancora più recenti, tra cui la visita in Sicilia della Chiesa ortodossa di Creta nel

1981, in occasione della Mostra delle Iconi dell'Eparchia di Piana, allestita nel Palazzo Arcivescovile di Palermo.

Sono queste le pagine più belle di ecumenismo scritte nel recente passato dalle Chiese di Sicilia. Esse ci dicono il lavoro compiuto in campo ecumenico in Sicilia e le consonanze acquisite, capaci di predisporre quell'afflato di amore e di comprensione, alla base di quanti vogliono riconoscersi veri fratelli nel nome di Cristo ed affrettare così il giorno dell'unione delle Chiese.

Infatti, come auspica Papa Giovanni Paolo II, « bisogna che l'alba del secolo che si avvicina, ci trovi uniti nella piena comunione. Il dialogo teologico dovrà superare i disaccordi ancora esistenti, ... bisognerà imparare di nuovo a respirare pienamente con due polmoni: quello occidentale e quello orientale » (Allocuzione ai Cardinali e ai componenti la Curia Romana del 28 giugno 1980).

Così, all'Eparchia di Piana non rimane che continuare il suo cammino di crescita, in fedeltà sempre più autentica alla propria vocazione ecumenica. Ed essa, in tanto può svolgere meglio questo suo specifico ruolo, in quanto potrà presentarsi come *una Chiesa*, quantunque numericamente limitata, *orientale*, cioè con una fisionomia propria, si da potere e sapere rendersi sempre più congeniale nei suoi aspetti spirituali, disciplinari, liturgici, teologici.

A questo tende l'impegno ambizioso del nuovo Vescovo di Piana, Mons. Ercole Lupinacci, proteso com'è a riunire in una grande famiglia ecclesiale tutti gli arbëresh di Italia, anche quelli fuori delle circoscrizioni ecclesiastiche diocesane di Lungro (Calabria) e di Piana degli Albanesi (Sicilia).

Ma ciò postula la creazione di una Conferenza Episcopale italo-albanese, sempre più autenticamente orientale e sempre più vicina alla vita della Chiesa



italiana. D'altra parte, solo una tale soluzione, lontana nel tempo forse quanto è ancora lontano il giorno dell'unione, oltre a concorrere efficacemente alla salvaguardia del prezioso patrimonio etno-religioso italoalbanese, avrebbe, in Italia e specialmente in

Oriente, favorevole risonanza e risvolti ecumenici assai positivi, e permetterebbe alla nuova Chiesa, che ne risulterebbe, di agire in tutto il suo realismo e la sua fecondità di prospettive.

**Papàs Damiano Como**

## La concattedrale della MARTORANA e la Comunità greca di Palermo

Nel 1143 Giorgio Rosio di Antiochia, ammiraglio di re Ruggero II, emiro degli emiri e gran Visir del Regno, ha la consolazione di vedere terminata la chiesa che « nel nome della purissima Madre di Dio innalzai dalle fondamenta, nella città di Palermo custodita da Dio; e quanto zelo e quanta diligenza abbia adoperato nella costruzione di essa lo gridano i fatti stessi, nella loro bellezza e nel loro splendore » (Dal diploma di fondazione nel duplice testo greco ed arabo, conservato nel Tabulario della Cappella Palatina di Palermo). Pur mettendo in evidenza la sproporzione tra i benefici e i doni ottenutigli dalla Vergine e la offerta del sacro edificio come « piccola e tenue ricompensa », il fondatore non può esimersi dal compiacersi della bontà dell'opera realizzata. Giudizio e apprezzamento che nel corso dei secoli non verrà mai smentito.

La chiesa si presentava a perfetta croce greca inscritta in un quadrato e delineata dalle quattro colonne sorreggenti il tamburo poligonale, sormontato dalla cupola, con il lato orientale spazieggiato da tre absidi semicircolari. « Mentre sotto il profilo statico veniva così raggiunto un mirabile equilibrio delle spinte con una estrema semplicità strutturale, sotto quella della funzionalità si otteneva

una singolare rispondenza di ogni vano interno alle esigenze proprie del rito bizantino » (R. Santoro, *Struttura e spazialità bizantina in S. Maria dell'Ammiraglio*, su « Oriente Cristiano », n. 2 1977 Palermo).

Giudicato come uno dei più fedeli prodotti italiani del prototipo costantinopolitano, il suo modulo veniva a sua volta ripreso e perpetuato nella gran parte degli organismi sia di rito latino che orientale per altri secoli ancora in Sicilia. Ma « santità e splendore sono nel santuario del Signore » recita il Salmista. La sontuosa decorazione musiva, che ancora oggi incanta ed esalta, costituisce una sublime sintesi teologica ed un suadente invito alla contemplazione ed alla preghiera. Essa riesce a trasformare i valori architettonici dello spazio chiuso, e, sottoponendo al fedele la rappresentazione del mistero dell'economia della salvezza, lo coinvolge nella comprensione del disegno di Dio che, attraverso l'Incarnazione, vuole realizzare la divinizzazione della creatura, e lo immerge nello splendore della luce in-creata e nella pregustazione dell'armonia e della gioia del Cielo.

La lettura teologica del dispiegarsi musivo ben si congiunge al godimento estetico di figure che si staccano dal



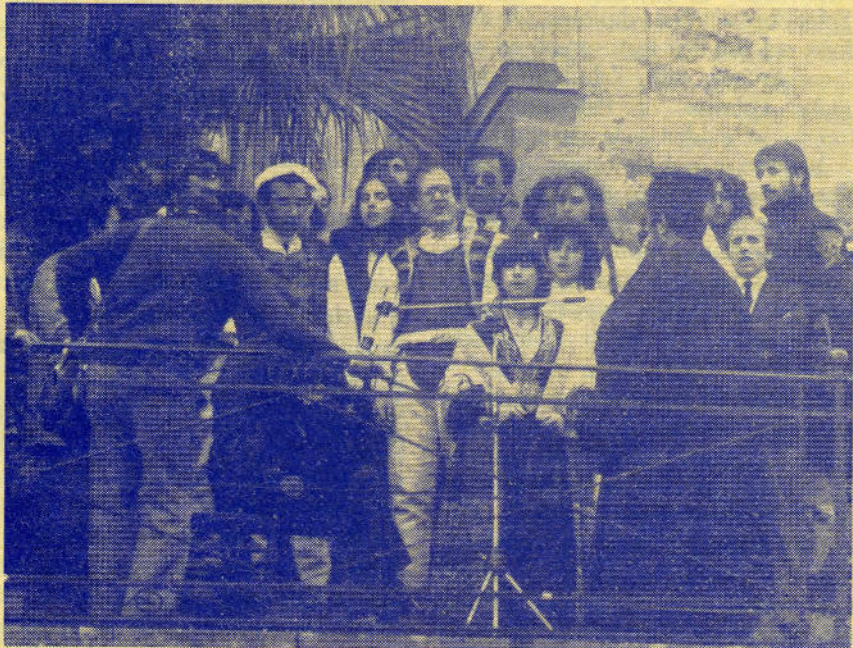
fondo d'oro impalpabile, delineate con nitidezza di disegno e superba vivacità cromatica, tutte frutto di un organico ed armonioso concetto.

Nella seconda metà del XII secolo un narcece interno, un atrio dotato di fonte battesimale e soprattutto l'aggiunta di un elegante campanile decorato con marmi policromi alterarono la primitiva purezza dell'edificio. Le più dolorose e sostanziali manomissioni però ebbero luogo a partire dal 1558. Non più officiata in rito greco da qualche tempo, la chiesa era stata affidata al monastero delle Benedettine, fondato nelle adiacenze da Goffredo ed Eloisa Martorana. Fu allora che si produssero due eventi: il primo, l'adattamento al rito latino, con l'abbattimento dell'abside centrale e la conseguente realizzazione della cappella barocca ed il prolungamento dell'edificio sul lato occidentale; il secondo,

il declinare presso il popolo della originaria denominazione di S. Maria dell'Ammiraglio e la sostituzione con l'impropria ed arbitraria appellazione di Martorana *tout-court*.

\* \* \*

La comunità bizantina, rinsanguata da gruppi di profughi dell'Albania e della Grecia, costruiva nel 1547 ad opera di Andrea Scramiglia, albanese, e di Matteo Menkso, di Corone, la chiesa di S. Nicolò dei Greci e successivamente quella di S. Sofia che diverrà sede della Parrocchia. Una Convenzione tra il Comune di Palermo e la Curia Arcivescovile, che richiamava le Bolle di Clemente VIII allegate al contratto del 30 giugno 1600, faceva inserire la parrocchia di S. Nicolò dei greci tra le tredici antiche parrocchie della Città sulle quali il Comune esercita il « diritto di patronato ». Con la Bolla « Apostolica Sedes » del 1937



Un gruppo folkloristico di Piana degli Albanesi, all'esterno della chiesa della Martorana, intrattiene con canti la folla che, in attesa del Papa, sosta nell'antistante piazza Bellini.



Il Papa in raccoglimento di preghiera davanti alla «*Porta speciosa*» della chiesa che si apre innanzi all'altare. Ai fianchi: sacerdoti con *felonion* ed *epitrachilion*, e diaconi. Tra i seminaristi indossanti lo *sticharion*: lo *stavoforos* (colui che porta la croce processionale), i *lampaduchi* (i cerofetari), gli *exapteruchi* (coloro che portano i flabelli), ecc.

« l'antica e magnifica chiesa della Martorana » veniva destinata alle solenni liturgie di rito bizantino e insignita del titolo e della dignità di Concattedrale. Dal 1943 essa diverrà col titolo parrocchiale di S. Nicolò dei Greci, il centro culturale della comunità greco-albanese della città.

Dalla fine dell'ultima guerra, causa la fuga dalle campagne, si è determinato un incessante trasferimento di nuclei familiari dai vari paesi della Diocesi e tale rilevante incremento fa ascrivere la consistenza dei fedeli della

parrocchia all'ordine delle 20.000 anime. Essa non ha un proprio territorio, ma è caratterizzata dalla giurisdizione ad personam, razione ritus, su tutti i fedeli residenti nell'ambito del comune di Palermo.

Complessi sono i problemi che sorgono dalla dislocazione topografica in una vasta aria metropolitana, dalla insufficienza di strutture e servizi adeguati, dalla carenza di clero, dal fisiologico proliferare di matrimoni tra persone appartenenti a due matrici culturali e a due riti diversi. Si eviden-



ziano una inevitabile episodicità di contatti ed un appiattimento etnico-culturale, rafforzato anche dai mass-media.

Sono tutti aspetti che, sotto angolazioni diverse, prospettano bisogni nuovi, suscitano interrogativi su metodologie pastorali, provocano tentativi di approcci operativi, e, a turno, causano acute fasi di riflessione o invitano a rassicuranti aperture alla speranza. La costante è determinata dalla nostalgia dei riti della propria giovinezza e dal commovente attaccamento alla propria matrice bizantina: tutti i sacramenti, dal battesimo all'unzione degli infermi, vengono vissuti ed assunti secondo il rito greco. Un laicato, che cerca di vivere nella linea di un passato che lo ha sempre visto come parte viva della comunità nella piena consapevolezza di essere Chiesa, e parte ben responsabile ed attiva di essa, attraverso i suoi organismi svolge l'opera connaturale di promozione e di sostegno.

Il Centro Internazionale di studi albanesi e l'Associazione degli Italo-albanesi di Sicilia, con sede in Palermo, hanno l'ambizione di inserire tra le principali finalità dei propri Statuti ogni opportuna azione per il perseguimento di una operante solidarietà tra i membri della comunità, per la presenza viva e costante nel movimento ecumenico per la conservazione delle tradizioni linguistiche, letterarie, culturali, religiose e folkloristiche, nel contesto dell'ambiente circostante, in una attività che raggiunga interi nuclei familiari e formi le nuove generazioni.

Felici sono i rapporti con l'Archidiocesi di Palermo, peraltro sempre all'avanguardia, nella tutela e nella valorizzazione della Comunità greco-albanese, costante è l'attenzione sul piano pastorale e catechistico alle indicazioni della Chiesa locale, pronta la disponibilità al servizio di quanti met-

tono in evidenza casi di vere sofferenze umane, di profonde afflizioni di laceranti travagli di coscienze (e i movimenti di rinnovamento nello Spirito cominciano forse a farsi un'idea!); utilizzando quanto la spiritualità bizantina e la prassi liturgica della chiesa greca hanno da sempre salvaguardato.

La comunità, che ha la fortuna di svolgere la propria vita liturgica tra lo splendore degli ori ed il rutilio della luce dei policromi mosaici, ha coscienza di svolgere anche un'azione, che potremmo definire di frontiera, ma che ambiremmo divenisse di cerniera. Per i numerosi ortodossi residenti in città (più di 1500 studenti greci) è testimonianza di amore, occasione di fecondo confronto e di fraterna conoscenza; per i cattolici di rito latino è punto di verifica e primo approccio con la spiritualità e la ricchezza liturgica dell'oriente; essa attira l'attenzione dei turisti e provoca l'interesse degli studiosi (bizantinologi, albanologi, ecumenisti, appassionati di musica, di arte, di folklore, ecc.).

In questa Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio è stata data la gioia di vedere celebrare, in intensi momenti di autentico ecumenismo, i Metropoliti dei Santi Sinodi di Costantinopoli, di Grecia, di Creta.

In questa Chiesa, dedicata a Colei che è la Platitera, la più ampia dei cieli perché porta in sé Colui che tutto comprende, l'intera Comunità degli italo-greco-albanesi di Sicilia ha vissuto l'incontro col Santo Padre Giovanni Paolo II, la domenica della Presentazione di Maria al Tempio. A Lei, compimento dell'economia del Creatore, assieme agli Angeli ad alta voce ripetiamo il nostro saluto, invocandola tempio purissimo del Salvatore e tabernacolo sovraceleste.



## Il saluto del Vescovo Lupinacci di Piana degli Albanesi

*Beatissimo Padre,*

a nome di tutta l'Eparchia greca di Piana degli Albanesi, con il cuore straripante di gioia, di gratitudine e di amore nello Spirito Santo, vogliamo innalzare commossi una dossologia al Padre: « All'Unico Sapiente Dio mediante Gesù Cristo, solo a Lui la gloria nei secoli dei secoli. Amèn » (*Rom. 16, 27*).

Noi oggi qui a Palermo, in questa nostra Chiesa concattedrale di rito greco, dedicata alla Tuttasanta « Maria dell'Ammiraglio » accogliamo la Santità Vostra, per cui la nostra Chiesa, mediante il Cristo Risorto, intercede nello Spirito Santo al Padre in ogni Divina Liturgia con questa supplica, che trepida s'innalza al cielo: « Ricordati in primo luogo, o Signore, del nostro santissimo Padre Giovanni Paolo, Papa di Roma, e concedi alle tue Sante Chiese che Egli viva in pace, incolume, onorato, sano, longevo e dispensi rettamente la tua parola di verità ». E l'accogliamo oggi nella solenne Festa dell'Ingresso nel Tempio della Theotòkos, di Colei che — come canta l'ufficiatura — è il Tabernacolo santificato, l'Arca spirituale, che ha contenuto l'incontenibile Verbo.

In questa atmosfera sincera e gioiosa, la grazia dello Spirito Santo ci fa sperimentare la divina koinonìa, la comunione apostolica, opera del medesimo Spirito: il Paràclito effuso nella continua Pentecoste per dimorare in noi (cf. *Jo. 14, 16-17; 16, 8-14*). E in questa grazia riconosciamo meglio e adoriamo, sollecitati anche dalle parole del Vescovo di Roma, il Disegno misterioso del Dio moltomisericordioso. Poiché Egli ha inserito noi nel presente contesto, quale chiesa locale proveniente dalla comunione con la Sede di Costantinopoli, Comunità di esuli, per vivere qui in un contesto umano e cristiano per lunga tradizione già connaturalmente aperto sia all'Occidente che all'Oriente. Così noi Italo-albanesi di rito greco, senza mai interrompere l'antica comunione, siamo venuti a vivere nella piena comunione con la Sede di Pietro, Corifeo e Principe degli Apostoli.



Né abbiamo dimenticato la nostra Patria di origine, l'Albania, dove Skanderbeg oppose le sue migliori energie per la difesa della fede cristiana, meritandosi dai Papi del tempo gli appellativi di « Defensor fidei » ed « Athleta Christi ». Il suo ricordo è per noi ancor più struggente ora che le vicende umane hanno potuto soffocare la manifestazione di quella fede in Dio per cui hanno combattuto i nostri Padri. L'evolversi della storia, però, ci fa sperare che un giorno i nostri fratelli potranno liberamente manifestare la loro fede in Dio, che porta tutto al suo termine « nel tempo stabilito » (Ps. 144, 15).

I Predecessori di venerata memoria della Santità Vostra hanno eretto in Eparchia canonicamente autonoma questa Comunità, bizantina per spiritualità e cultura, ma che abbraccia nel suo seno anche Parrocchie di tradizione occidentale. Essa sta dunque nella sua funzione di « segno » tra le Diocesi sorelle di Sicilia, come l'Eparchia di Lungro opera tra le Diocesi di Calabria e lo Jeromonastero di « S. Nilo » di Grottaferrata nel suo ambito. La nostra Eparchia — secondo l'insegnamento lasciatoci in eredità dall'Apostolo degli Albanesi di Sicilia, il Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta — è chiamata a svolgere un ruolo di testimonianza e di « anamnesi » onde promuovere contatti e favorire consonanze capaci di predisporre la ricomposizione della piena comunione tra le Chiese.

Siamo una « minoranza », certo, ma destinata ad essere portatrice dell'antica tradizione orientale, che è di totale fedeltà alla Chiesa dei Padri, alla spiritualità orientale, al culto delle Sante Iconi, alla ininterrotta vita liturgica. Fedeltà che la Chiesa « Una Santa » addirittura oggi esige da noi, come detta il Concilio Vaticano secondo (cf. *Orientalium Ecclesiarum*, n. 2; 4-6).

Con la consapevolezza di non aver mai operato gesti che possano avere rifiutato la comunione antica dei nostri Padri, abbiamo anche il singolare privilegio, a cui guardiamo con rinnovata gioia, della pacifica, piena, e benedetta comunione ecclesiale con i nostri fratelli dell'Occidente, anzitutto con la Sede del Beato Pietro in Roma. Così la nostra vocazione speciale è anche quella di servire umilmente da tramite tra i fratelli di Oriente e di Occidente. A questo tende tutta l'Eparchia, le sue comunità, il suo monachesimo basiliano maschile e femminile, le sue associazioni, quelle di spiritualità e di ecumenismo, la sua rivista « Oriente Cristiano ».

Con l'azione ecumenica cominciata insieme dagli Eminentissimi Arcivescovi di Palermo, tra cui l'attuale, il Sig. Cardinale Salvatore Pappalardo e dal nostro Predecessore di venerata memoria il Vescovo Giuseppe Perniciaro, con la « Crociera della Fraternità » in Oriente, con i contatti ripetuti con le Chiese di Grecia, Costantinopoli e Creta, con il ripristino paziente, graduale ma irreversibile del « vincolo della pace », questa Eparchia bizantina confida di essere un'anticipazione di ciò che dovrà diven-





Il Papa e il suo seguito, all'interno della Martorana, mentre seguono il momento di preghiera che ha caratterizzato l'incontro con la Comunità grecoalbanese. A sinistra del Papa, P. Paolo Giannini, Archim. di Grottaferrata, in *mandias*; a destra, il Card. Salvatore Pappalardo, visibilmente soddisfatto per la realizzazione di questo incontro, da lui caldeggiato. Peraltro è risaputo l'impegno del Cardinale in campo ecumenico e le varie iniziative da lui patrocinate, di cui la famiglia siculoalbanese gli è sommamente riconoscente.

tare, quando il Signore lo vorrà nella sua immensa Misericordia paterna, la convivenza cristiana: come dice la Sacra Scrittura, « Ecco quanto è bello e soave che i fratelli vivano insieme! » (Ps. 132, 1).

Con questo spirito, Beatissimo Padre, eleviamo la preghiera del « Polichrònion » per la Vostra Venerata Persona: « Conceda il Signore Iddio lunghi anni di vita al Santissimo Padre nostro. Signore, custodiscilo per molti anni, per molti anni, per molti anni ». Per il suo Ministero, per la sua Diocesi, per tutte le Chiese di cui è Pastore da Roma. Che la Theotòkos, che veneriamo oggi, interceda come sempre, Avvocata dei Cristiani instancabile presso il Dio Triunico Onnipotente e adorato nei secoli. A Lui la gloria eterna. Amèn.



# Il discorso del Papa

Lavduar qoftë Jesu Krishti!

Sia lodato Gesù Cristo!

*Carissimi Fratelli e Sorelle!*

Rivolgo con fraterno affetto il mio saluto a Mons. Ercole Lupinacci, Pastore di questa Chiesa albanese di rito bizantino in Sicilia; a Padre Paolo Giannini, Archimandrita di Grottaferrata. E saluto di cuore tutti voi qui presenti, fratelli e sorelle italo-albanesi di rito greco.

Sono molto lieto d'incontrarmi con voi, in questa chiesa concattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, nel giorno in cui la Chiesa di rito latino celebra la Festa di Cristo Re, il « Pantocrator », ben conoscendo sia la vostra antica storia, che è tessuta di fedeltà a Cristo e alla Cattedra di Pietro, sia la funzione ecumenica che la Provvidenza e le circostanze, anche geografiche, vi hanno chiamati a svolgere tra Occidente e Oriente, nella prospettiva della ricomposizione della piena comunione tra le Chiese.

Voi siete qui da oltre cinque secoli. I Romani Pontefici chiamarono il vostro condottiero Giorgio Kastrioti, a buon diritto, « atleta di Cristo », ed il popolo albanese « baluardo dei cristiani ». La Sede dell'Apostolo Pietro ha sempre guardato alla Patria dei vostri avi ed a voi tutti con affetto di predilezione. Nel 1968, il mio venerato predecessore Paolo VI, con il chirografo « Quinto revoluto saeculo », ha rievocato le gesta dei vostri padri. Esuli, portarono qui come sacro patrimonio le patrie tradizioni, la fede cattolica professata secondo il venerato rito bizantino-costantinopolitano, l'attaccamento fedele e costante alla Cattedra di Pietro. Un deposito che per essi costituiva la ragione del forzato « esodo » e, per l'avvenire, un motivo di sicurezza.

Con lo sguardo rivolto alla Sede di Pietro, vertice di convergente unità, su questo suolo di generosa accoglienza, i vostri antenati trovarono ospitalità presso i fratelli di rito latino e condivisero costantemente le gioie, le pene, le speranze del lavoro quotidiano.

Il drappello di profughi, che, sostenuti dalla loro profonda fede



evangelica, 534 anni fa, giunsero qui in Sicilia, trovarono non solo un approdo stabile per il futuro delle loro famiglie, come nucleo della patria lontana, ma anche l'isola maggiore del « Mare Nostrum » che, per la sua posizione naturale, è un centro di comunicazione tra Oriente e Occidente, un provvidenziale congiungimento tra sponde di diversi popoli.



Il Papa pronuncia il suo discorso diretto alla Comunità siculoalbanese da un palchetto, all'esterno della Chiesa della Martorana, prospiciente piazza Bellini. Alla destra del Papa, il Card. Pappalardo; a sinistra, il Vescovo Ercole Lupinacci di Piana e dietro di questi l'Avv. Martellucci, Sindaco di Palermo. Quest'ultimo, sensibile ai problemi degli arbëresh della sua città, ha preso parte all'incontro come sindaco del Comune che accoglie il più gran numero di siculoalbanesi, circa 20.000.

Cari fratelli e sorelle, l'anno 1448, che può considerarsi il genitico della Chiesa albanese di rito bizantino in Sicilia, che oggi ha in Piana la sua sede eparchiale, deve essere considerato anche un punto di riferimento per la funzione, che la Divina Provvidenza ha voluto affidare nel quadro dell'ecumenismo.

Il Concilio Vaticano II non solo dichiara di circondare di doverosa stima e di giusta lode il patrimonio ecclesiastico e spirituale delle Chiese orientali, « ma lo considera fermamente quale patrimonio di tutta la Chiesa di Cristo » (*Orientalium Ecclesiarum*, n. 5).



Ebbene, la Divina Provvidenza, la cui sapienza tutto dirige al bene degli uomini, ha reso la vostra situazione feconda di promesse: il vostro rito, la lingua albanese che ancora parlate e coltivate, unitamente alle vostre centenarie costumanze, costituiscono un'oasi di vita e di spiritualità orientale genuina, trapiantata nel cuore dell'Occidente. Si può pertanto dire che voi siete stati investiti di una particolare missione ecumenica.

In occasione del quinto anniversario della morte del vostro condottiero Giorgio Skanderbeg, il mio predecessore Paolo VI, accogliendovi presso la tomba del Corifeo degli Apostoli, vi salutava con l'augurio di essere « il tramite di alleanze e di collaborazioni ».

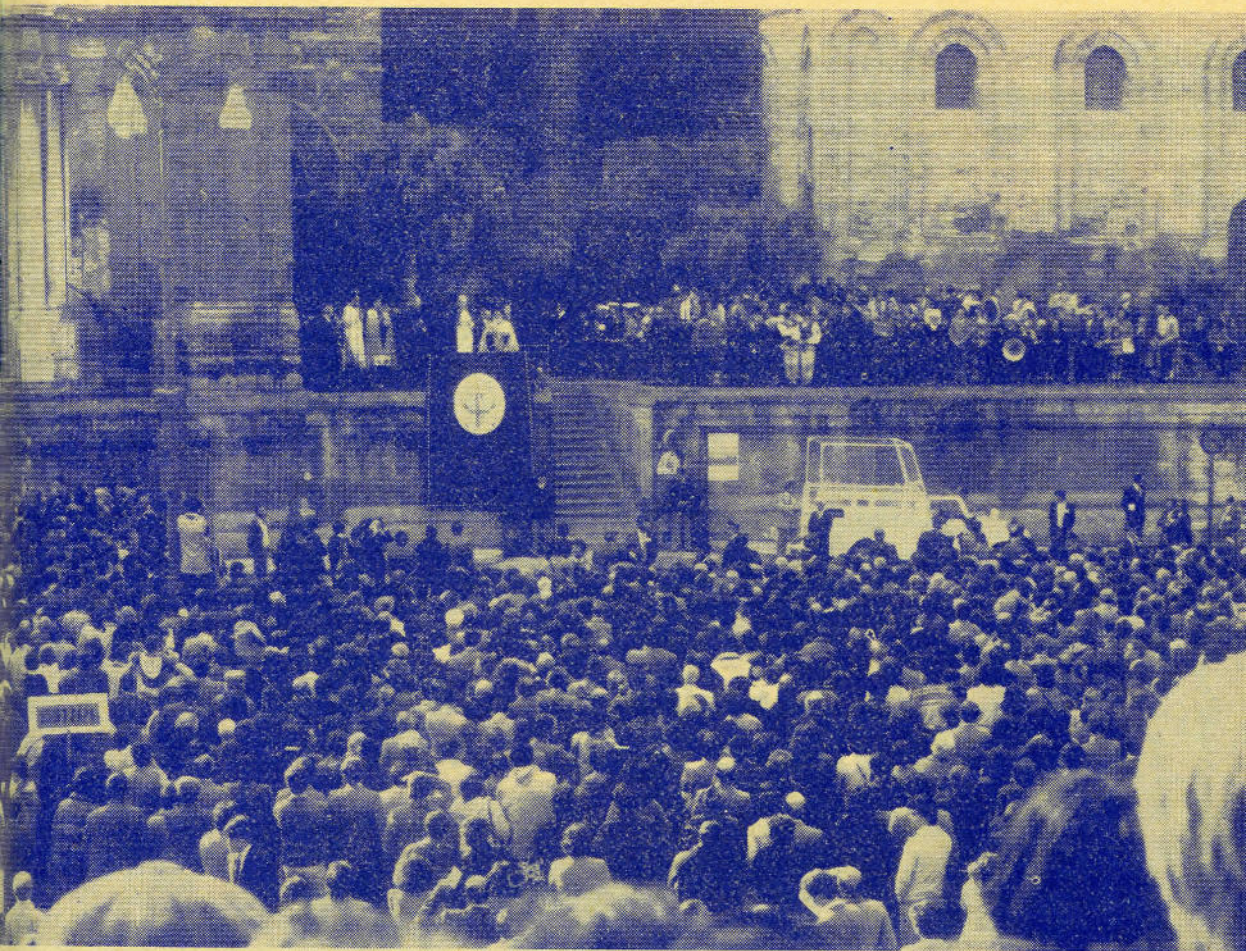
La Chiesa attende da voi e dalle comunità albanesi, parimenti venerate e benemerite dell'Eparchia di Lungro e del Monastero Esarchico di Grottaferrata, quella collaborazione per il dialogo che valga a tenere accesa ed a ravvivare la fiamma dell'attesa unità tra le Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente.

Il vostro impegno deve caratterizzarsi nell'essere elemento di comprensione e di pace sempre maggiore, motivo di continuità e di unione di tutta la Chiesa pellegrinante. Se sarete fedeli all'autenticità della vostra spiritualità orientale, l'anelito della piena unità potrà affrettare i tempi del suo compimento, secondo la preghiera di Cristo: « Pro eis rogo ut unum sint » (cf. *Gv* 17, 20 s.).

Da quest'Isola benedetta, come dalla prua di una nave in viaggio verso il porto, Io, quale Successore di Pietro fratello di Andrea, che, primo fra gli apostoli, ha ricevuto la missione di assicurare la « sinfonia » delle sante Chiese di Dio nella fedeltà del mandato divino, raccogliendo gli aneliti vostri, insieme con quelli di tutto il mondo cristiano, rivolgo un fraterno saluto di pace e di carità alle Chiese sorelle che sono in Costantinopoli ed in Grecia. Esse hanno sempre visto in questa vostra comunità, nelle sue espressioni rituali e di fede una garanzia dell'autenticità del Vangelo.

Questo deve essere per tutti un motivo di sicurezza per un proficuo cammino verso la pienezza dell'unità.

Questo ardentemente auspichiamo, in adesione all'imperioso richiamo evangelico, in attesa di poter intonare il cantico della lode: « Alleluja! ha preso possesso del suo regno il Signore, nostro Dio, l'Onnipotente, sono giunte le nozze dell'Agnello, perché la Sua Sposa è pronta » (*Ap.* 19, 6-7).



La folla dei grecoalbanesi accorsa ad acclamare Papa Giovanni Paolo II e a gridargli nella loro lingua Rroft Papa, Viva il Papa!

Nei loro cuori è ancora vivo il ricordo della Patria degli Avi che è riassunto nel patetico canto dell'esule « O e bukura Moré »: O bella Morea, come ti ho lasciato e mai più ti ho vista! Là ho il signor Padre, là la signora Madre, là ho pure il mio fratello . . . ».

Ad essi, Papa Paolo VI nell'aprile 1968 ha così parlato: « se la storia vi ha visti oppressi e dispersi, la bontà di Dio ha fatto che voi, con tutti i membri del vostro " gjaku i shprishur » (sangue sparso), con la fervida attività innata e con la comprensione acquisita, vi rendeste dovunque tramite di alleanze e collaborazioni, che spesso vi hanno reso anticipatori del moderno ecumenismo ».

### *Cari Fratelli e Sorelle!*

Cristo Signore, perché passato da questo mondo al Padre (Gv 13, 1), è stato il vostro « esodo ». Egli è il nostro « esodo », la nostra « Pasqua », « la Via, la Verità, la Vita » (Gv 14, 6). Egli è, dunque, anche il « compimento ». In Cristo tutto è compiuto, perché Egli ha realizzato l'esodo perfetto per i cristiani che sono « azimi »; e tutto deve continuare a compiersi, giorno per giorno, in una ininterrotta accoglienza dello Spirito, che deve trasformarci nell'unità della Pasqua del Signore per tutte le Chiese.

La Theotokos sempre Vergine Maria, l'Odighitria, che voi chia-



mate la « Condottiera », come « Stella Mattutina », ha guidato prima in Patria i vostri passi e poi vi ha indicato una via nuova.

La sua materna intercessione, unitamente ai santi Apostoli Pietro e Andrea, faccia pervenire le Chiese sorelle, cattolica e ortodossa, all'unità perfetta, in letizia: col cuore pieno di speranza evangelica, ascoltiamo le parole di San Giovanni Crisostomo: « La nostra speranza è la Chiesa, la nostra salvezza è la Chiesa, il nostro rifugio è la Chiesa » (*Hom. de capto Eutropio*, 6), mentre con lo stesso Santo Dottore ripetiamo: « Sia benedetto il nome del Signore, ora e sempre » (*Dalla Liturgia di S. Giov. Crisostomo*):  
« Emri i t'ynë Zot qoftë i bekuar. Amin. Amin ».

## Le Associazioni dell'Eparchia esprimono soddisfazione al Papa

Le Associazioni dei laici impegnati dell'Eparchia hanno voluto esprimere i loro sentimenti al Papa catalizzando con linguaggio di fedeltà i molteplici impegni finora assunti e la loro sensibilità ecumenica inviando i seguenti telegrammi:

*L'Istituto di Lingua e Letteratura Albanese dell'Università di Palermo e il Centro Internazionale di Studi Albanesi « Rosolino Petrotta » con sede a Palermo interpreti dei sentimenti degli albanologi e delle generazioni di studenti e studiosi della lingua e della cultura dell'Etnia albanese esprimono gratitudine a Sua Santità che ha voluto concedere privilegio incontro con comunità albanesi di Sicilia che vorrà ancora confortare con la Sua parola onde continuare e consolidare l'impegno con l'Oriente Cristiano per il quale il laicato albanese di Sicilia sempre fedele alla tradizione bizantina ha svolto consapevole ruolo sensibilizzazione coscienza ecumenica*

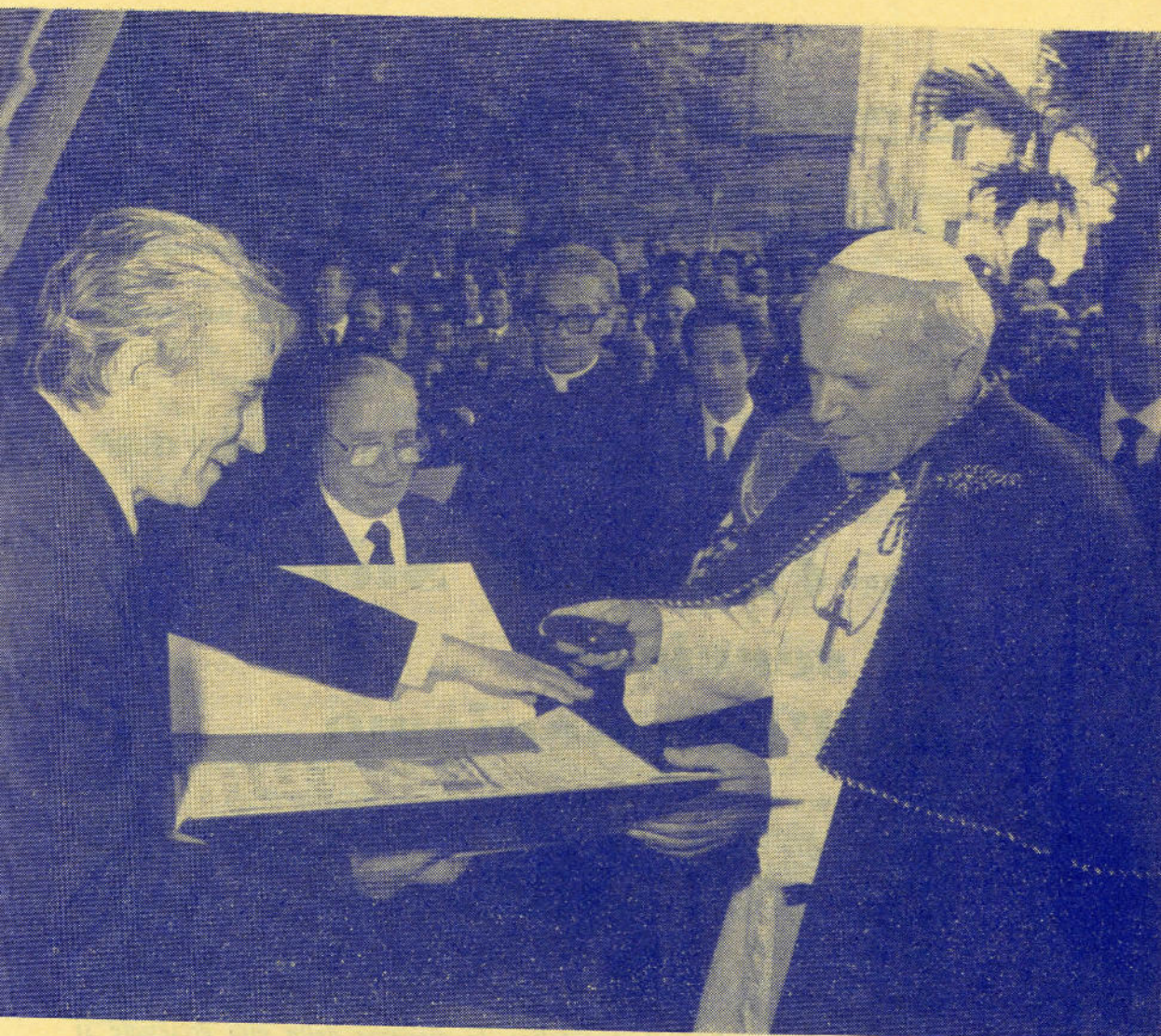
PROF. ANTONINO GUZZETTA  
Ordinario di Lingua e Letteratura Albanese  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Università di Palermo - Viale delle Scienze

DOTT. SAVERIO LI CAULI  
Presidente del Centro  
Internazionale di Studi  
Albanesi « Rosolino Petrotta »



*A Segreteria Stato Vaticano - Cardinale Palermo - Vescovo Piana Albanesi Manifestando sentita gratitudine per incontro che Sua Santità ha destinato domenica ventuno novembre alla Comunità Italo Greco Albanese, at nome Associazione Italo Albanesi di Sicilia esprime plauso deferente et auspicio che nella stupenda concattedrale della Martorana si possa vivere un intenso momento di preghiera secondo la nostra tradizione bizantina per la prosperità della Chiesa e la persona dell'Augusto Ospite dal quale successivamente il numeroso popolo accorso anche dai paesi della provincia et riunito nella antistante piazza attende in un contatto diretto paterna esortatrice parola*

AVV. VITO LO VERDE, Presidente



Il Santo Padre riceve dalle mani del Prof. Antonino Guzzetta, Ordinario di lingua e letteratura albanese nell'Università di Palermo e Direttore del Centro Internazionale di Studi Albanesi « Rosolino Petrotta », una preziosa edizione del volume « I regali sepolcrali del duomo di Palermo », realizzata per l'occasione dalla Stamperia Tipolito Fratelli Bellanca di Palermo. Il dono è stato accompagnato dalla seguente dedica, a firma anche del Dr. Saverio Li Cauli, Presidente del Centro (nella foto, accanto al Prof. Guzzetta).

Santità,

*il Centro Internazionale di Studi Albanesi « Rosolino Petrotta » ha l'onore di offrire alla Santità Vostra una preziosa testimonianza del patrimonio sacro siciliano contenuta nel volume « I REGALI SEPOLCRALI DEL DUOMO DI PALERMO », curato dal sac. prof. Crispino Valenziano, opera egregiamente realizzata dagli stampatori fratelli Bellanca.*

*Il « Centro », che vanta una sua nobile tradizione culturale in ambito albanologico e di fedeltà alla Chiesa anche attraverso le sue iniziative in campo ecumenico in cui pioniere e protagonista è stato il suo fondatore e primo Presidente l'On. Rosolino Petrotta, chiede per i suoi dirigenti e i suoi soci, la benedizione apostolica della Santità Vostra.*



«Crocevia di civiltà e punto d'incontro tra Oriente ed Occidente, la Sicilia è stata tra le prime regioni d'Italia ad accogliere gli Apostoli, a ricevere l'annuncio della parola di Dio, ad aderire alla fede in modo così generoso che, anche in mezzo a difficoltà e persecuzioni, è sempre germogliato in essa il fiore della santità».

(Dall'omelia del Papa all'Ippodromo della Favorita)

La Sicilia «ultima sulla via della divisione, prima sulla via dell'unione»

## **Le Chiese di Sicilia al servizio dell'Ecumenismo**

*La visita alla Martorana, concattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, e l'incontro con il Vescovo e con la comunità della stessa Eparchia acquistano particolare significato nel contesto della visita pastorale di Giovanni Paolo II a Palermo.*

*Affidata alle cure pastorali del Vescovo, la diocesi costituisce una Chiesa particolare nella quale è presente ed opera la Chiesa di Cristo Una, Santa, Cattolica ed Apostolica, la pienezza della vita ecclesiale si realizza nella comunione con il Vescovo e la cattedrale è il centro della vita sacramentale e liturgica della diocesi: l'incontro della Martorana è stato, perciò, incontro con la Chiesa locale italoalbanese di Piana, con una diocesi bizantina che, con la sua fisionomia orientale, è testimonianza viva della varietà delle Chiese locali nell'unità della Chiesa cattolica indivisa.*

*Nella ricchezza del suo significato la visita del 21 novembre (per la storia è doveroso sottolineare che è stato il primo incontro di un Papa con una Chiesa locale bizantina) è preziosa sia per la Chiesa di Piana che per le altre Chiese della Sicilia.*

*Per la Chiesa di Piana — ha detto Giovanni Paolo II — è riconoscimento della sua antica storia, tessuta di fedeltà a Cristo ed alla Cattedra di Pietro e della funzione ecumenica tra Occidente ed Oriente a lei assegnata dalla Provvidenza e dalle circostanze storiche e geografiche*





*nella prospettiva della ricomposizione della piena comunione tra le Chiese.*

*Oasi di vita e di genuina spiritualità orientale, trapiantata nel cuore dell'Occidente, essa può e deve continuare a contribuire a mantenere vivo il dialogo ecumenico che « valga a tenere accesa ed a ravvivare la fiamma dell'attesa unità tra le Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente ». Il Papa ha, perciò, ricordato alla Chiesa di Piana la necessità di rimanere fedele all'autenticità della sua spiritualità orientale.*

*Nella comunità di Piana e nelle sue espressioni rituali e di fede, le Chiese di Grecia e di Costantinopoli hanno sempre visto « una garanzia dell'autenticità del Vangelo »: essa, dunque, deve continuare a svolgere la preziosa opera di mediazione già da tempo proficuamente avviata.*

*La specifica e connaturale vocazione ecumenica della Chiesa di Piana viene così ribadita. Viene pure sottolineata la necessità che essa, mantenendo la sua fisionomia teologica e liturgica, rimanga autenticamente orientale e sia sempre meglio inserita nella vita della Chiesa in Italia.*

*Giacché, come già auspicava lo stesso Giovanni Paolo II, la Chiesa deve di nuovo imparare a respirare con due polmoni, quello occidentale e quello orientale (allocuzione del 28 giugno 1980), questa visita del Papa alla Martorana ha particolare valore anche per le altre Chiese di Sicilia che culturalmente hanno con il prossimo Oriente comuni radici precristiane, che per lunghi secoli hanno vissuto lo storico patrimonio comune tra la cultura cristiana di Sicilia e la cultura del prossimo Oriente, che, inserite nelle tradizioni cristiane occidentali ed orientali, vivono con pienezza l'unica tradizione della Chiesa indivisa.*

*La Martorana, la Cappella Palatina di Palermo, le cattedrali di Cefalù e di Monreale, che sono insieme capolavori di arte bizantina ed espressioni della teologia e della spiritualità della Chiesa indivisa, sono testimonianza e documento vivo di ciò. Testimonianze storiche di eguale valore sono l'eletta schiera di melodi e di innografi, di santi e di martiri, che hanno illustrato la cristianità intera: tra essi i santi Gregorio di Agrigento e Metodio di Siracusa, poi Patriarca di Costantinopoli, gli innografi Giorgio, Giuseppe e Teofane. Sulla base di questa comune tradizione, vivamente sentita anche oggi, le Chiese di Sicilia avvertono nettamente (e lo hanno mostrato specialmente nell'ultimo decennio) che per loro la questione ecumenica equivale al rapporto interecclesiale con le cristianità del vicino Oriente.*

*Esse, che non hanno mai interrotto totalmente i rapporti con le Gerarchie e con i fedeli delle Chiese Ortodosse, riaffermando la volontà di servire la causa dell'unità e dell'unione e volendo rendere sempre più cordiali e fraterni i rapporti con i fratelli ortodossi, sono state, perciò, particolarmente attive nel movimento ecumenico e, specialmente dopo il Concilio Vaticano II, hanno dato nuovo impulso a questa attività. Ultime*



sulla via della divisione, le Chiese di Sicilia desiderano essere le prime sulla via dell'unione (cfr. Card. Pappalardo, Chambésy 1980).

*L'incontro di Giovanni Paolo II con la Chiesa locale bizantina di Piana sottolinea la validità dell'azione ecumenica delle Chiese di Sicilia, sostiene ed incoraggia la loro vocazione ecumenica. La collaborazione con la Chiesa di Piana viene, infatti, sottolineata come elemento indispensabile per rispondere con fedeltà a questa coordinata azione ecumenica e, con essa, al compito che lo Spirito Santo affida alle Chiese di Sicilia. Non per nulla queste Chiese avvertono che l'accostamento con i fratelli di Oriente è caratteristica della loro personalità ed identità ecclesiale.*

*Atto di carità, dunque, questa visita sollecita ad una più piena risposta di carità ed invita a scoprire sempre meglio i valori orientali che sono stati linfa della vita e della spiritualità delle Chiese siciliane.*

**Francesco Ciaramitaro**



Un gruppo nel caratteristico costume di Piana degli Albanesi si avvia verso il posto riservato al corale « S. Demetrio », diretta da Papàs Sotir Ferrara, la quale eseguirà alcuni canti bizantini durante il pontificale papale all'Ippodromo della Favorita di Palermo. Nel corso della cerimonia, due donne in costume hanno offerto al Papa un « brezi » d'argento (cintura femminile), eseguito da artigiani siciliani sotto la guida del gioielliere siculo albanese Matranga, e donato al Papa dalla Comunità grecoalbanese, col rilevante contributo dell'Associazione « Gli Italoalbanesi di Sicilia ».



# Il Papa alla Facoltà teologica di Sicilia

## dal saluto del Preside della Facoltà Mons. Crispino Valenziano

« Beatissimo Padre,

« Ho l'alto onore di presentare alla Santità Vostra la Facoltà teologica di Sicilia eretta l'8 dicembre 1980 primogenita della Vostra Apostolica Costituzione "Sapientia Christiana"...

« ... Questa Facoltà cura la specializzazione in ecclesiologia che è tema e prospettiva di insistenza nel Vostro magistero pastorale; perciò ne diciamo le caratteristiche domandando a Vostra Santità di benedire largamente alla sua esistenza e al suo sviluppo: i rapporti con le nostre affinità culturali del prossimo Oriente cristiano — il Patriarcato di Costantinopoli e la Chiesa di Grecia —; l'attenzione ai luoghi teologici operativi — la liturgia o la storia —; il tentativo di riferimento interdisciplinare alle scienze umane; ed anche l'intenzione promozionale per Laicato meglio qualificato o la ricerca di culturazione cristiana nel tessuto della nostra isola... ».

## dal discorso del Papa

Voi ben conoscete, insieme con le virtù tradizionali della vostra gente, le difficoltà che si affacciano sul suo cammino cristiano, e vi proponete di studiarle criticamente e metodologicamente, alla luce del Vangelo, per offrire indicazioni pastorali accreditate e valide. Tale studio comporta l'approfondimento dei molteplici aspetti della cultura siciliana, gloriosa per tanti versi; e costituisce perciò anche una testimonianza di amore verso la vostra Isola, per altro terreno di incontro delle grandi culture vicine, greca ed araba, che hanno lasciato impronte feconde nella fisionomia siciliana.

Nella prospettiva di tale accostamento alle vostre radici storiche ed alle culture che hanno percorso la vostra Terra, si inserisce il peculiare rapporto con l'Oriente cristiano. La Facoltà teologica della Sicilia, erede di rapporti mai interrotti con quei Fratelli Separati, si presenta così come sede privilegiata di dialogo, per una migliore conoscenza reciproca e mutua comprensione, nella grande prospettiva della preghiera di Cristo « *Ut omnes unum sint* » (Gv. 17, 21).



## Ecumenismo delle Chiese di Sicilia

Il sangue non diverrà mai acqua. I vincoli di fede e di sangue che uniscono la Sicilia alle Chiese del vicino Oriente bizantino non potranno mai essere mutati né tanto meno soffocati. « Basterà alitare » con il soffio dello Spirito che abita in noi » sulla cenere che ricopre i ceppi rimasti sempre accesi della nostra comune origine e della nostra comune fede, perché essi tornino a brillare di quella fiamma luminosa che già ha iniziato a vivificare da qualche decennio, riallacciandoli, i rapporti tra le Chiese di Sicilia e quelle di Grecia, Costantinopoli e Creta. (Messaggio del Card. Pappalardo al Primate di Grecia, 1979).

La presenza operante in Sicilia di una Chiesa autenticamente bizantina, l'Eparchia di Piana degli Albanesi, ha svolto benefica e provvidenziale funzione di anamnesi e di testimonianza per i rapporti ecumenici dell'Isola con le Chiese bizantine del vicino Oriente, di cui elenchiamo di seguito le tappe più significative:

— gennaio 1968: il metropolita Emilianòs Timiadis, Rappresentante del Patriarca Ecum. Atenagora I, viene a Palermo e partecipa all'Ottavario per l'Unione dei cristiani, consegnando un messaggio del Patriarca Atenagora all'Arciv. di Palermo con cui lo invitava a recarsi a Costantinopoli.

— settembre 1970: « Crociera della Fraternità »: Vescovi, clero e fedeli siciliani (296 persone) visitano la Chiesa di Grecia, Costantinopoli e Creta.

— ottobre 1973: Una Delegazione sinodale della Chiesa ort. di Grecia (15 persone) restituisce ufficialmente la visita alle Chiese di Sicilia, prendendo parte ad incontri con il clero e il popolo di Sicilia. Particolare risonanza ebbero gli incontri ecclesiali nella cattedrale di Palermo e in quella di Piana degli Albanesi. Fu la prima missione ufficiale della Chiesa di Grecia, dopo secoli, nell'Occidente cattolico.

— 1975-1980: il Metrop. Damaskinòs Tranoupoleos del Patriarcato ecumenico visita le Chiese di Sicilia, partecipando all'Ottavario per l'unione dei cristiani.

— ottobre 1979: in occasione dell'Anno basiliano (XVI centenario della morte di S. Basilio il Grande), il Metrop. Chrysostomos di Myra viene inviato dal Patriarcato Ecumenico per partecipare alle celebrazioni siciliane.

— novembre 1979: sempre nel quadro dell'Anno basiliano, una Delegazione della Chiesa di Grecia partecipa alle celebrazioni di Messina e visita altre Chiese siciliane.

— luglio 1980: il Card. Pappalardo tiene al Centro panortodosso di Chambésy una Conferenza su « Un modello concreto di unione. Il contributo delle Chiese di Sicilia al ravvicinamento delle nostre Chiese nell'ultimo decennio ».

— marzo 1981: In occasione del XVI centenario del II Concilio Ecumenico del 381, si reca a Costantinopoli e ai luoghi dei Concili ecumenici, una Delegazione dell'Episcopato siciliano guidata dal Card. Pappalardo.

— 1980-1981: Mostra delle Iconi dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. Una Delegazione della Chiesa ortodossa di Creta partecipa alle celebrazioni in occasione della chiusura della Mostra (maggio 1981).

Per cui, la visita del Papa alla Martorana non è che un esplicito riconoscimento ed autorevolissimo incoraggiamento al lavoro ecumenico compiuto dalle Chiese di Sicilia.



## In margine alla visita del Papa

Singolare iniziativa hanno assunto dall'Eparchia, soprattutto nell'ambito culturale, in merito alle informazioni fornite in attesa della visita del Papa in Sicilia. Promotore di tale iniziativa, il Prof. Antonino Guzzetta, Ordinario di lingua e letteratura albanese e Direttore del Centro Internazionale di Studi Albanesi « Rosolino Petrotta », che con competenza ha puntualizzato le peculiari caratterizzazioni dell'Eparchia nel contesto del dialogo ecumenico e pertanto il Segretariato per l'unione dei Cristiani del Vaticano ha risposto con la seguente lettera che ci è gradito pubblicare:

« Secretariatus ad Christianorum unitatem fovendam - Città del Vaticano -  
25 novembre, 1982. Prot. n. 4292/82/b

Prof. Antonino GUZZETTA  
Direttore Istituto di Lingua e letteratura albanese  
Facoltà di lettere e filosofia - 90100 PALERMO

*Chiarissimo Professore,*

la ringrazio vivamente per la sua cortese informazione sui sentimenti che il laicato albanese di Sicilia ha voluto esprimere in occasione della recente visita pastorale in Sicilia di Sua Santità Giovanni Paolo II e dell'incontro con le comunità albanesi nella storica chiesa della Martorana.

La volontà di continuare e consolidare l'impegno di relazioni fraterne con le Chiese ortodosse merita il compiacimento di questo Segretariato il cui scopo è il ristabilimento della piena unità fra i cristiani. D'altra parte l'interesse per questi rapporti è stato presente fra voi già da molto tempo se consideriamo il fatto che sin dal 1929 l'associazione « Oriente Cristiano » sorta a Palermo, ha tenuto viva in Italia l'attenzione verso l'Oriente con apposite giornate di studio e di preghiera. Formulo pertanto l'auspicio che per l'avvenire questo interesse possa estendersi e avere positive attività realizzate sempre in armonia con l'autorità episcopale e in collaborazione con le altre diocesi siciliane.

Con l'occasione porgo distinti ossequi.

+ RAMON TORRELLA  
Vice-Presidente

\* \* \*

*L'Osservatore Romano* di domenica 14 novembre 1982, ha dedicato un servizio speciale allo storico evento della visita del Papa in Sicilia, pubblicando interviste, articoli, studi e commenti sulla ricca storia ecclesiale che illustra la vita dell'Isola. Ne stralciamo i passi più significativi riguardanti l'ecumenismo.



*Tra le benemeritenze della Chiesa particolare di Sicilia c'è da sempre, una speciale sensibilità per il progresso del dialogo ecumenico? Quali sono gli attuali sviluppi di questo movimento?*

La collocazione geografica, le tradizioni culturali molto legate a quelle della Chiesa d'Oriente e la presenza dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, hanno favorito e stimolato una viva sensibilità ecumenica. Dal 1970 ad oggi abbiamo avuto molti contatti con le Chiese ortodosse e lo scorso anno ci siamo incontrati con il Patriarca di Costantinopoli Demetrio I. Delegazioni delle Chiese ortodosse sono state in visita in Sicilia e abbiamo creato una serie di collegamenti che favoriscono il dialogo ecumenico.

(CARD. SALVATORE PAPPALARDO. Intervista concessa a Sergio Trasatti)

\* \* \*

Il Papa arriverà a Palermo, città regale, antica e moderna, che cerca a dispetto di ogni difficoltà di rimanere « a misura d'uomo ». Giovanni Paolo II vi si tratterrà per un giorno e mezzo, incontrando la cittadinanza, i giovani, i sacerdoti, i religiosi, il mondo accademico all'università, gli ammalati nell'Ospedale, la comunità greco-albanese nella bellissima chiesa-gioiello detta « La martorana », per sottolineare quale particolare ricchezza derivi alla Chiesa che è in Sicilia dall'aver potuto respirare nel corso della storia aria d'Occidente e aria d'Oriente, sempre nel segno della fedeltà e della comunione ecclesiale.

(SERGIO TRASATTI, *I valori di un popolo. Il volto vero di una civiltà antica*)

\* \* \*

La religiosità popolare, in Sicilia, è una *domus aurea*: saperla abitare è un merito, saperla accettare è un dono di Dio. Vi abitano il Cristo-Pantocratore, la Madonna Odigitria. In pellegrinaggio ecumenico vi si conduce il popolo di Sicilia per ringraziare, i *fratelli di Oriente* che l'hanno adornata.

(BASILIO RANDAZZO, *Religiosità popolare e mediazione culturale*)

\* \* \*

L'influsso della Chiesa Bizantina su quella Siciliana è stato profondo. L'immigrazione di gruppi qualificati e di monaci palestinesi, siri e cappadoci incalzati dai Persiani, e quindi di bizantini iconoduli sospinti dalla persecuzione iconoclasta, culminata nel 731 con la separazione forzata da Roma, arricchì la Sicilia di nuovi interessi ed esperienze culturali.



I Papi siciliani di questo periodo, ad eccezione di S. Leone II (681-83), cioè S. Agatone (678-81), Conoe (686-87) e S. Sergio (687-701), nativo di Palermo, sono tutti di estrazione orientale.

È questa la grande stagione dei calogeri e del monachesimo bizantino e anche se dei monasteri sono scomparse perfino le tracce, cancellate dalla dominazione musulmana, tuttavia tutta una serie di prove indirette ci dice che l'isola fu popolata di monaci, che tenevano continui rapporti con i più importanti esponenti della vita monastica e culturale di Costantinopoli. L'eccezionale fioritura dell'innografia siciliana, che culmina con la produzione del siracusano S. Giuseppe l'Innografo (816-886), n'è una riprova.

Durante la dominazione musulmana il monastero di S. Filippo di Agira assume il ruolo di centro spirituale dei resti del monachesimo siciliano: vi confluirono, prima di emigrare in Calabria, i santi Vitale di Castronuovo (morto nel 993), Luca di Demenna (morto nel 995), poi detto Armento, Cristoforo di Collesano (sec. X), padre dei Ss. Saba il Giovane (morto nel 995) e Macario (morto nel 1005), e Leoluca di Corleone (sec. X). E non sono da dimenticare S. Elia da Enna (823-903), detto il Giovane, ed i santi di origine calabrese vissuti in Sicilia, cioè Elia lo Speleota (864 c. - 960-, Filarete (1020 c. - 1070) e Giovanni Theristi (sec. X m. - XI m.).

I conquistatori normanni trovarono cadenti e quasi deserti meno di una decina di monasteri, tra cui S. Filippo di Fragalà. Si deve alla lungimiranza di re Ruggero II la riorganizzazione del risorto monachesimo basiliano in una grande federazione (1134) facente capo all'Archimandritato del SS. Salvatore di Messina, i cui monasteri conservarono un gran numero di codici preziosi e di iconi gemmate, come quelli portati in gran numero da Costantinopoli da Scolario Saba.

Sono degni di nota in questo periodo il monaco catanese Goffredo Malaterra, biografo del conte Ruggero, Filagato da Cerami, autore di un grande *Omiliario*, e Nilo Dossopatro, cui si deve la polemica *Storia dei cinque Patriarcati*, mentre Enrico Aristippo, arcidiacono di Catania, si dedicava alla traduzione di famosi classici greci.

Gloria del periodo normanno è la felice simbiosi dell'arte bizantina, araba e latina nelle superbe cattedrali di Catania, Palermo, Cefalù e Monreale.

(PAOLO COLLURA, *Cultura e Vita*)

\* \* \*

Alla storia della Chiesa legò il suo nome anche San Metodio con la restaurazione, nell'impero romano d'Oriente, della vera fede. Nativo di Siracusa, riceve qui la sua prima formazione e vi compie i suoi studi; si trasferisce da Dulto a Bisanzio, ove si imbatte nel monachesimo bizantino e diventa bizantino di scelta e di adozione senza, tuttavia, perdere i contatti con la sua patria d'origine; divenuto patriarca di Costantinopoli mediò, con rare capacità di equilibrio e di dominio dei contrasti, situazioni difficili e a volte drammatiche.

È incredibile come il lungo volgere dei secoli non abbia infranto queste



prossimità: in questa linea non si contano nel tempo le varie iniziative delle chiese di Sicilia. Fra le più recenti ricordiamo le Settimane siciliane pro oriente christiano. La prima fu celebrata a Palermo nel 1930. Non senza significato la seconda, per unanime decisione della Conferenza dell'Episcopato siculo, fu celebrata a Siracusa nel 1931 sotto la guida di Mons. Carabelli, arcivescovo di Siracusa, con la partecipazione del Cardinale Lavitrano, arcivescovo di Palermo, di tutto l'episcopato siculo di Monsignor D'Herbigny, preside del Pontificio Istituto delle Chiese orientali. Non è enfasi dire che il mondo risuonò della grandiosità di quell'incontro.

Ancor più recentemetne, nel 1970, la « crociera della fraternità », guidata dal Cardinale Francesco Carpino, Arcivescovo di Palermo, pose una pietra miliare nell'incontro tra le diocesi di Sicilia e le Chiese di Atene, Costantinopoli e Creta. Fu la prima volta che le chiese locali cattoliche, rappresentate dai loro vescovi, dal loro clero e dai loro fedeli, presero iniziativa di incontrarsi a livello ecclesiale ed in forma ufficiale con altre chiese cristiane non ancora in piena comunione con loro. E fu anche la prima volta che chiese ortodosse ricevettero la visita di chiese locali cattoliche, non a titolo di cortesia, ma facendole accogliere solennemente e ufficialmente da parte dei rispettivi santi sinodi, organi supremi delle loro singole chiese autocefale.

In questa ottica la millenaria vocazione ecumenica delle Chiese di Sicilia non è stata soltanto senso di semplice buona volontà né, peggio, illusione di alienanti facilismi. C'è una specificità di contributi, di cultura, e di sacrifici nella vocazione ecumenica siciliana che si sviluppa da quella prima prossimità cristiana che è, per la Sicilia l'acculturazione cristiana bizantina.

Sulla scena della vita bizantina dei secoli IX e X compare uno stuolo di siciliani, figure tutt'altro che di secondo piano. Essi partecipano alla vita attiva della capitale con ruoli e funzioni di molto prestigio, in una Bisanzio ove tutto era sacro: le organizzazioni della Chiesa come pure quelle dello Stato; ove l'impero era immagine, riflesso, anticipo, del regno universale del Cristo, che governava per mezzo dei suoi rappresentanti: il Patriarca e il suo sinodo da una parte, l'imperatore e il suo senato dall'altra.

In questo quadro generale della Bisanzio di quegli anni vi compaiono anche i siracusani, greci come tutti gli altri greci, non solo per lingua, ma anche per mentalità e spiritualità e per cultura, senza alcuna altra caratterizzazione particolare tranne quella di essere nati a Siracusa e di avere ricevuta a Siracusa la prima formazione spirituale e culturale. Il siracusano pensa, prega e agisce come il greco di Bisanzio e si confonde completamente con lui senza alcuna distinzione. Forse anche per questo è accaduto che l'immensa innografia italo-greca è rimasta quasi sconosciuta alla liturgia bizantina, mentre gli innografi siracusani vi sono presenti in modo massiccio. Non vi è settimana in tutto l'anno liturgico in cui in un monastero della Grecia, o della Russia, della Palestina o della Romania, non si sentano cantare, ancora oggi, nelle chiese bizantine, gli inni dei poeti di Siracusa: il più noto e il più caro agli orientali è Giuseppe l'innografo. Ma Giuseppe non è il solo.